

pratico, non credo possa essere destinata a dare risultati veramente efficaci. Vado anzi più in là: così come la si è organizzata ora, non credo possa nemmeno durare a lungo. Nella Macedonia gli odii di razza, e fra le varie nazionalità che aspirano a diventare i padroni, sono così vivi, che un bulgaro, per esempio, si ribellerà ancora più vivamente a un gendarme serbo che non a un gendarme turco.

In fondo il turco, ora come ora, rappresenta l'autorità costituita. Il cristiano lo subisce da tanti anni. C'entra un po' anche l'abitudine. Ma che un serbo riconosca l'autorità in un bulgaro o viceversa, non è cosa possibile. E vi è tutta la probabilità che ogni qualvolta un gendarme o un commissario di polizia cristiano interverrà contro Cristiani di nazionalità diversa dalla sua, invece di calmare un conflitto o evitare una rissa, finirà per invelenire vieppiù gli animi. Meno che mai si adatteranno a riconoscere loro una qualsiasi autorità, i Turchi, che si continuano a considerare come la razza dominatrice, e ai quali il Corano impone di considerare i Cristiani come inferiori.

V'è anche un'altra cosa da notare. Il reclutamento dei gendarmi, come dei commissari e in genere degli agenti di polizia, è fatto sul posto. In tutti e tre i vilayet della Macedonia la lotta fra le varie nazionalità è sempre stata vivissima, e tutti vi hanno preso parte. È quindi assai facile che i nuovi funzionari si lascino trascinare, senza volerlo, dai loro sentimenti patriottici e non sieno sempre equi.

Ero una sera a pranzo dal maggiore Curtovich, il coraggioso Console Serbo, quando venne a fargli visita uno dei nuovi commissari di polizia cristiani di Uskub.